

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

SAVERIO MERCADANTE



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

PERSONAGGI.

LICINIO MURENA	Consoli	Sig.
LUCIO SILANO		Sig.
METELLO PIO, Arciflamine .	Sig. (Primo Basso)	
La GRAN VESTALE . . .	Sig. ^a (2 ^a Donna Soprano),	
EMILIA	Vestali	Sig. ^a (1. ^a Donna Contralto)
GIUNIA		Sig. ^a (1. ^a Donna Soprano)
DECIO, figlio di Murena .	Sig. (Primo Tenore)	
PUBLIO	Sig. (Primo Baritono)	

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri, Popolo,

ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA.

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesesi
parte del Tempio di Vesta.

Emilia, Giunia e le altre Vestali tutte genuflesse.

Prece Mattutina

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra e dell' onde
Nostro un giorno l' impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale e Dette.

VES. Si, ministre dell'ara,
Vesta terrà l'alta promessa: il brando
Invitto di Quirino

Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.
EMI. Decio!...che parli! (colpita)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe ?
VES. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l' armi.
EMI. Reggimi....
GIU. Oh Dei!. (sommessamente fra loro)
EMI. Mancarmi
Sento il respiro...
VES. Dell'eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. (entra nel tempio seguita dal Coro)
EMI. Empio ..destin !
GIU. Che avvenne!...
EMI. Morir potessi!...
GIU. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.
EMI. Tremendo, sì ! Quel Decio...
GIU. Ebben !
EMI. Che sorge
Vittorioso dall'avello...
GIU. Ah ! forse?...
EMI. Era l'anima mia... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.
GIU. Oh sventurata !...
Ben ti compiango.. Ma di Vesta o r sei. !
Dal cor profondo svellere ti dèi
L'insidiosa imago, ed obliarla
Eternamente.
EMI. Ah i ! come,
Se a1 nome, a1 solo nome

Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanta duolo ?
Non ti resta, o sconoscente,
D' amistade un' alma ardente?
Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei !...
Le mie preci ascolteranno...
Dì più lieti sorgeranno.
Spento al gaudio è questo core..
Pianto eterno io spargerò.
Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.
SCENA III.
Il Coro dello Vestali e dette.
CORO Vestali andiam... di popolo
Carche le vie già sono;
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.
(O Decio !) (con trasporto)
Insana !... (sommessamente ad Emi.)
(Decio,
Vederti ancor potrò !....)
Che fia ! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò !
(Perchè di stolto giubilo (piano fra esse)
Mi balzi, o cor, nel petto ?....
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me !
Condanna questi palpiti
E' mio dover, la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te !)

GIU.
Andiam... ti frena, Emilia;
Atti componi e volto...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è
Pensa che sfidi, incauta,
L' ira d'orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia a te.
CORO
Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè.

(partono)

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni : d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio; segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il Coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' consoli si abbassano innanzi a quelli delle vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da' suonatori, tibicini, ecc., e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni daci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. - Intanto cantasi il seguente:

CORO GENERALE

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma :
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma :
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò :
Ed ogn' eco della terra
Del suo nome rimbombò.

DEC. (scende dal cocchio e si avanza verso Licinio)
Padre... (volendo inginocchiarsi)
LIC. Decio, m'abbraccia...
MET. Il sommo Giove
PUB. Ognor t'arrida, o prole
Invincibil di Roma.
DEC. Il tuo contento
Divido, amico...
DEC. Esso fia pieno in breve,
Che cinto il crin d'alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.
MET. Qual delle sacre alunne
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?
VES. Costei.
MET. Sublime incarco ad essa
Dato è compir - T'appressa.
EMI. (Ah !...)
GIU. (Terribil periglio !...)
MET. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.
GIU. (Oh istante!...)
EMI. (Oh mio terrore!...)
(scopre il volto: Decio resta come tocco da fulmine,
Pub. anch'egli riconosce Emi.)
DEC. (Che!... non deliro?...)
PUB. (Colpo fatale...)
EMI. , GIU. (Numi, assistenza...)
DEC. (Ella vestale!...
(vien recata un'ara accesa: Met. riceve da uno dei
Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)
Quanto mi cinge... quanto m'apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il triste evento
Sarei già spento - caduto al suol.)

- EMI. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!...
Trema la terra !... m' investe un gelo !...
D' orrido velo - si copre il sol !)
- PUB. Misero amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso ha il riso in duol !)
- MET., GIU., la GRAN VES., LIC., LUC, VES. e POPOLO
(volgendosi al palladio)
Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carca di gloria,
Alla vittoria - disciolga; il vol
- LIC. Si compia il rito.
- MET. Atterrati...
(a Dec., quindi porge il serto ad Emi.)
- PUB. Decio... (scuotendolo)
- GIU. Coraggio !...
(piano ad Emi. Decio si prostra: squillano le trombe)
- EMI. A nome
Del Cielo e della patria
Corono le tue chiome.
- DEC. Ah l'amor nostro, Emilia, (con rapido e som-
Come obliar potesti? messo accento)
- EMI. Ti piansi estinto...
- DEC. Oh smania!.
- EMI. E cinsi il vel...
DEC. Che festi!...
- PUB. Ma vivo, io vivo...
(avanzandosi per alzarlo. Emi. Si getta nelle braccia di Giu.)
- GIU. Calmati.
- EMI. Ah ! l'amo ancor ! (si volge a Giu.)
- GIU. Ahimè! che dici!...
- MET. Al tempio.
- DEC. Mi scaglia il brando in cor.
(a Pub. Nell'estrema disperazione)

- LIC., LUC., MET., la GRAN VES., VESTALI, POPOLO
Si sciolga rimbombi un inno di lode
Al Nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.
- DEC. Per sempre m'è tolta... orribile idea !...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
E' troppo l'affanno - diventa furor.
- PUB. La tromba squillava, tu il brando stringesti; (a-Dec.)
E tutta un' armata in fuga volgesti :
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, - trionfo maggior.
- GIU. Oh misera, vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto - là macchia d'amor.
- EMI. Destini tremendi mi vogliono rea!
Per me non v'è pace, ne speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo ;
È meco l'A verno, - lo porto nel cor!
(tutti partono, tranne Dec. e Pub.)
- DEC. Publio, mi sei tu vero amico ?
- PUB. È tua,
Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi
- DEC. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea;
Emilia.
- PUB. Che!
- DEC. Tu secondar mi dèi
Nell'ardito proposto...
- PUB. Io!... Sciagurato!
Son io l'amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno

Tu volgi in mente! e cingi un lauro, o culla
 Sui Tebro avesti, e nome
 Decio !... Per te mi sento
 Correr le fiamme del rosso in volto !
 DEC. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto ?

E' la patria, è Roma, insano,
 Che ti parla nel mio, detto :
 Deve a Roma un cor romano
 Immolar qualunque affetto.
 Profanata è quella fronda
 Che le chiome ti circonda,
 D'un sacrilego l'amico
 No, mai Publio non sarà..
 Se non cangi, a te disdico,
 E per sempre, l'amistà.
 DEC. Mal riposi in te fidanza
 Or che il fato a me contrasta?
 Vanne, fuggi, ancor m'avanza
 Il mio core, un brando..., e basta.
 L'ara, il Nume non son freno
 All'amor che m'arde il seno...
 Roma intera ad arrestarmi
 Nel cimento sfiderò.
 Il mio bene a ripigliarmi
 Ara e nume abbatterò. *(in atto di partite)*
 PUB. Che fai?... che pensi... Arrestati...
 Oh, mio spavento estremo!..
 Entro un abisso orribile
 Ti scagli?...
 DEC. Nulla io temo.
 PUB. Ah no!.., ti calma... ascoltami:
 Dall'infenal pensiero
 Cessa, e appagarti, o Decio,
 Con men periglio io spero.
 E come?
 PUB. Sotterranea,
 Strada m'è nota ...

13

DEC. E questo
 Forse conduce !...
 PUB. Al tempio
 Della terribil Vesta.
 Come del dì fia muta
 La luce, a te verrò...
 DEC. E quindi ?
 PUB. Alla temuta
 Soglia ti guiderò
 DEC. *(con slancio d'immensa gioia)*
 O mia celeste Emilia
 Ti rivedrò fra poco!...
 Possente ardor mi domina
 Più che di Vesta il foco.
 Solo un momento, un palpito
 Di gioia... e poi si mora...
 Mi resta un nume ancora...
 Un nume sei per me !
 PUB. Invan da te dividermi
 Tentò l'irata sorte :
 I nodi che ci stringono
 Scioglier non può la morte.
 Teco lo sdegno vindice
 Affronto degli Dei...
 E se morir tu dèi,
 Io morirò con te. *(partono abbracciati)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA FIAMMA SACRA



SCENA PRIMA.

Interno del tempio dì Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi il quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una Sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avanza Giunia, e si prostra a qualche distanza dell'ara.

GIU. Se fino al Cielo ascendere
Può d un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

VES. (*togliendo la verga d'oro dalle mani della Ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia*)
A te commetto la sacra verga :
Rammenta, Vestal, che, spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. (*con accento religioso Giunia bacia Emilia; quindi si ritira con la Vestale e l'altra Sacerdotessa*)

EMI. Come tremendo all' alma
Questo tacer solenne
Mi parla ! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core !
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,
E' ver, mi strugge : ma chi reo lo fece ?
Destino avverso. Tu possente e Dea,
Tu spegni la mia fiamma ;
Io debole mortal non basto a tanto.

DEC. (*dal fondo della scena*)
(Ecco l' altar!... Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia...) (*scorge Emilia*)
Emilia ?

EMI. Chi m' appella ?
DEC. Anima mia ! (*inoltrandosi*)
EMI. E fia ver!... Possenti Numi!
DEC. Tu, tu stesso!... Non seguirmi. (*volendo fuggire*)
Odi - arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi.

SCENA II.

La Gran Vestale, Emilia e dette.

SCENA III.

Decio e detta.

Se nell' Erebo discendi,
Io ti seguo.
EMI. Ah ! giusto ciel !... (*fugge non sapendo ove; poi, come inspirata, ascende i gradini dell'altare, e si avviticchia al simulacro*)
O romano, mi contendi
Alla Dea. (*atteggiandosi di maestosa intrepidezza*)
DEC. (*si scaglia verso l'altare ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore*)
M'ingombra un gel ! (*prorompendo dopo qualche istante di pausa*)
No, l'acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò.
Ah ! gioisci, o core ingrato :
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò. (*in tuono di pianto*)
EMI. (*straziata dall'affanno di Decio*)
Il cemento è troppo atroce !..
Nel mio petto un cor si chiude...
Io son donna... e alla virtude
Un confine il ciel segnò !
Fuggi... ascolta estrema voce
Che favella ima morente-
Pura almeno ed innocente
Da te lunge io morirò.
DEC. O cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio...
Che !...
DEC. Tutto il mira spargersi
Ed inondarti il piè... (*sguainando la spada per trucidarsi*)
EMI. Ah no.... (*accorrendo*)

DEC. Mi lascia...
EMI. Arrestati...
Vivi. Per chi?
DEC. Per me.
EMI. a 2 Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!...
Non si dice il mio contento !...
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M' abbandoni il ciel irato...
Io son pag ^o del mio fato...
Terra e ciel tu sei per me! (*la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue*)
EMI. Ah!... il foco!... (*con grido acutissimo*)
DEC. È spento !...
EMI. Io manco!..
(*cadendo a pie dell' altare*)
DEC. Notte fatal!... Che far poss'io? Qual nume
Invocherò per lei?...

SCENA IV.
Publio e detti.
PUB. Amico?.. - Eterni Dei!.. (*avvedendosi del foco estinto*)
Salvati... Ahimè!... da lungi le acorrenti
Ministre io scòrsi !... Vieni...
DEC. Abbandonarla
In periglio sì fiero ! Ah ! no...
PUB. Se resti,
Ella è perduta!...
DEC. Oh ciel!...
PUB. Vieni...
DEC. Che feci!...
(*partendo trascinato da Publio*)

SCENA V.

Emilia svenuta, **Giunia**, e quindi la **Gran Vestale** e **Vestali** accorrono dall' interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: **Metello** e **Flamini** sopraggiungono d'onde fuggirono **Decio** e **Publio**.

GIU. Mi spaventò quel grido!... Emilia!... (accorrendo in di lei soccorso)

(G. VESTALE, VESTALI, FLAMINI. Oh vista!... (inorriditi)

MET. (volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la porta da cui venne)

L'orrenda colpa è certa!

A giudicar costei, l' alba vicina

Il Senato raccolga, (ad alcuni Flamini che partono sol-
Un gran esempio leciti)

Per voi s' appresta. (alle Vestali)

EMI. (riavendosi) Ove son io?

MET. Nel tempio

Che violasti!

EMI. Oh mio terror!...

MET. Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergiura.

GIU. Oh amica!... (segundo Emilia che vien condotta altrove)

VESTALI Ahi! sventurata!... (pian-
MET. Versate amare lagrime genti)

Pel Tebro e non per essa.

Le sorti della patria

Veste caligin spessa! (come assorto in or-

Stille di sangue vivido rida visione)

Quel simulacro piove!...

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove! (con accento d'altissima

Spargiam d'immonda cenere desolazione)

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.

Notte funesta, orribile!...

L'altar vendetta avrà.

Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!

(si ritirano, compresi da sacro terrore)

SCENA VI.

Il bosco sacro.

Licinio, Lucio e Senatori.

LIC. Sull' attonita fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo,
Mortal giudizio s'apparecchia.

E' d' uopo

LUC. Un nume vendicar!

LIC. Metello avanza
Fra la schiera de' Flamini...

Ed a loro

LUC. Succede il mesto coro
Delle Vestali...

LIC. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

*Il Collegio de' Flamini, preceduto da **Pio Metello**, la **Gran Vestale**, **Giunia**, **Emilia** fra' Littori, Vestali e detti.*

MET. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
E' spento; fuggitivi
Profani uscir dall' inibita chiostra,
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.

GIU. (M'aita o Ciel!...)
 LIC. Discolpe hai tu?
 EMI. Son rea.
 LIC. E rea d'orrida morte! - Olà! (*volgendosi a litorri*)
 GIU. Fermate...
 La colpevol son io.
 EMI. VESTALI Giunia!
 MET. LIC. LUC. SAC. Che dici !'
 GIU. Egra costei, mal d'una lunga notte
 L' ora vegliar poteva ; il sacro foco
 Nudrir per essa io volli.
 EMI. Ah! no...
 GIU. Ma il sonno mi tradia... Ritorno
 Ver l'alba fè la sventurata, estinta
 Trovò la fiamma, e vinta
 Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
 EMI. No... non è vero...
 GIU. All'amistà pretende
 Immolarsi, ma invan ; tacer non seppe
 Il mio rimorso... in libertà sia posta...
 A me que' lacci, a me la bara e morte.
 (*con accento rapido, animato, e sempre cercando di
 reprimere i moti e le parole di Emilia*)
 EMI. Celeste amica!... Ella v'inganna... E' mia,
 E' tutta mia la colpa... Amo d'amore
 Immenso, disperato !... (*con impeto forsennato*)
 LIC. LUC. SAC. Empia !...
 MET. Compresa
 L'alma ho d'orror!... Palesa
 Il complice del fallo.
 EMI. Ah! no.
 MET. Lo chieggio
 Pe' Numi...
 LIC. Io per la patria...
 EMI. Taci, taci,
 Licinio! (*con fremito d'orrore*)
 MET. Ed osi ancor?...

EMI. Qual ei si nomo,
 Perir dovesse mille volte Roma,
 Non udrete.
 MET. Oh bestemmia !
 SAC. Oh scellerata !
 MET. Consoli, più si aspetta ?
 LIC., LUC. E' condannata.
S C E N A VIII.
Decio, Publio e detti.
 DEC. No, crudeli... (*sfuggendo dalle mani di Publio*)
 EMI. (Ahimè !)
 PUB. Furente!...
 MET., LUC., SAC. Decio !....
 LIC. Figlio !
 DEC. Padre mio !...
 (*gettandosi a piè di lui*)
 Salva Emilia... essa è innocente.
 MET., LIC., LUC., SAC. Come !
 DEC. Il reo...
 PUB. Nol dir. (*piano a Decio*)
 DEC. Son io.
 LIC. SAC. Tu!...
 MET. Che sento !...
 EMI. Numi !
 LUC. Il Duce !
 LIC. Un pugnale in me vibrò !
 VESTALI Fatal dì!..
 TUTTI *tranne* DEC. La tetra luce
 DEC. D'una folgore strisciò !
 (*un momento di cupo silenzio*)
 DEC. Essa ignara, io penetrai
 Il recinto a ogn' uom vietato ;
 Il delubro io profanai
 Alla Diva consacrato:

Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.

EMI. (Casta Dea, se il nostro amore
E' delitto orribil tanto,
Plachi, ah ! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.
Per l'eroe t'imploro, o Diva...
Decio salva , Decio viva ,
E me colgan cento morti
Di spavento e di dolor!)

PUB., MET., GIU., LIC., LUC., VESTALI, SACERDOTI
Per le fibre mi trascorre,
Qual di morte, orrendo gelo ! -
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo dì segnava in Cielo !
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioia voltà in pianto,
Del trionfo i lieti carmi
Nel silenzio del terror ! -

DEC. Padre... *(supplichevole)*
LIC. Di Roma un Console
Figli non ha.

MET. D'eccesso *ai Consoli*
Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso :
Prigion lo chieggio.

PUB. Infrangere
Vuoi tu le leggi ? Ei nacque
In sen di Roma e libero
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannar.

MET. Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuoterà l'indegno

Che ardisse il rito funebre
Turbar! Ministri, il vel.
A te Vestal sacrilega
Morte, anatèma.
(*gettando sul capo d'Emil. il velo d'infamia*)

PUB., GIU., GRAN VESTALE, VESTALI Oh ciel!
MET. Ti consacro

LIC., LUC., SAC. Sei già sacra
Alle furie d'Averno!

Già la morte sul capo ti sta!...
Vanne... a te, maledetta in eterno,
Tomba infame la terra darà !

DEC. (sempre trattenuto da Publio)
Paventate d' un cieco il furore-
Mille prodi un mio grido armerà.
L'universo empirò di terrore...
Roma tutta una tomba sarà!

EMI. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà,
E la tomba che viva m'aspetta
Men tremenda al mio sguardo parrà.

PUB., GIU., GRAN VESTALE, VESTALI
(Ah! la misera un nume difenda,
Se in Ciel spenta non è la pietà.)

(*Emilia parte fra' Littori: i Sacerdoti e le Vestali la seguono. - Il Senato allontanasi per altra via: Publio strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore*)

FINE DELL' ATTO SECONDO,

ATTO TERZO



I L C A M P O S C E L L E R A T O



SCENA PRIMA.

Atrio del palagio consolare.

Publio, e molti Centurioni.

(*in tuono minaccioso e tumultuante.*)

CEN. Il Console ci ascolti...
La dura legge rompasi...

PUB. Frenate

Gli alteri detti : or giova
La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...

CEN. Allor ?

N'è d'uopo

La spada.

CEN. Ben t'avvisi.

PUB. Il Console si avanza.

S C E N A I I .

Licinio, Littori e detti.

LIC.	Romani, qual vi trae stolta baldanza A profferir sediziosi accenti Appo la soglia consolar ?	
CEN.		Concedi
LIC.	Per chi ?	
CEN.	Per la Vestal, che a morte Danna rigor soverchio.	
LIC.	Io custodisco.	
PUB.	Non distruggo le leggi.	
LIC.	Ah ! s'ella muore, Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato Chi può narrar ? Furente, disperato S'aggira, ed armi grida, e vuol, d i sangue Civil Roma bruttando, Salvar colei.	
PUB.	Perverso !	
LIC.	Egli il governo	
PUB.	Più non ha di sè stesso. Quindi è capace d' ogni nero eccesso. Se non potrà la vittima Serbar del giorno ai rai, Giurò svenarsi : e Decio Non giura invan, lo sai ! Amor di Roma intera, Sostegno delle squadre, Ah! non voler ch'ei pera... Console sei, ma padre. Per lui d'amare lagrime, Mira, ho bagnato il ciglio... Pietà, signor, del figlio... Del sangue tuo pietà.	

LIC. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)
CEN. Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.
LIC. Addio.
PUB. Ne lasci!
LIC. O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D'una pietade improvvista
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir. *(parte seguito)*
CEN. Udisti! — Or che ne avanza? *da' Littori*
PUB. Soltanto il nostro ardir. *(con tutto l' ardore*
Il poter di Vesta offesa *dell' amicizia*
Al mio zelo invan contende;
Del suo foco il cor m'accende
Dea più santa, l' amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi e fato...
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà!
CEN. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà!
(partono frettolosamente)

SCENA III.

Il Campo Scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo; alcuni ministri aprono la tomba destinata ad Emilia; odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi Emilia, circondata dai Littori; finalmente il Console Lucio Silano, Soldati e Popolo.

FLA. Sfidasti, o perfida — l' ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte;

POPOLO
VESTALI
FLA.
POP.
EMI.
VES.
EMI.
GIU.
EMI.
GIU.
EMI.

A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -
Infamia e morte!
Ahi! questa vittima — d'infarto amore
Al suo terribile- destin soggiace,
Come dal turbine - estinta face,
Come dal vomere - troncato fior!
Per tante lagrime — d'alto dolore,
Nomi si plachino - i vostri sdegni:
Nè sia la requie - de' morti regni
A questa misera - negata ancor.
Sfidasti, o perfida - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte:
A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -
Infamia e morte!
(*Emilia è coperta di estremo pallore, stupito n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno*)
Ove tratta son io? - Perchè s'aduna
Popol cotanto?... Ah! si, Decio ritorna
Cinto di pompa trionfal !
Vaneggia!
(*aggirandosi per la scena, s'incontra in Giunta che piange dirottamente*)
Giunia! (*riconoscendola dopo averla attentam. osservata*)
Piangi! e perchè? - Gli umidi rai
Asciuga !.... È lieto questo di!... Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzial !
Che affanno!
Ah! mira gl' incensi già fumano intorno!
Ascolta d'imene i grati concerti!
Amica infelice!... orribile giorno!...
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti...
Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...

Per troppo contento è l'anima oppressa!
 GIU. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!
 Non è sì funesto di morte il pallore!
 EMI. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...
 Ah ! stringimi al seno... mio sposo tu sei!...
 GIU. Deliro tremendo!... Immerger nel petto
 Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!
 EMI. Un riso de' numi, un sogno d'amore
 Sarà-la mia vita, divisa con te!
 GIU. No, più non sarebbe squarcia il mio core,
 Se fosse quel marmo dischiuso per me!

(Emilia, tutt' assorta nel suo vaneggiamento, con la gioia nel volto, col sorriso fra le labbra, trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo ; ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia)

SCENA VI.

Metello e detti.

MET. Che veggio!... Il bronzo lugubre
 Suonò la terza volta,
 E l'esecrata vittima
 Ancor non fu sepolta ? *(sotto voce e rapidamente a Lucio)*

Roma è in tumulto !... Decio
 S'avanza in armi.

LUC. Olà !
 Si compia il rito. *(ai Littori che traggono Emilia verso la tomba)*

GIU. Emilia !

VESTALI Oh istante !...
 EMI. Giunia!...

MET., FLA. Va...
(Emilia fugge un istante da' Littori e corre a Giunia)

EMI., GIU. L'ultima volta stringimi,
 L'ultima volta al seno...
 Morir potessi, ahi misera,
 Fra queste braccia almeno !
 Talor, deh ! vieni a gemere
 Del mio sepolcro accanto...
 Asperso del tuo pianto,
 Infame non sarà.
 Verrò deserta a gemere
 Del tuo sepolcro accanto...
 Tutta la vita in pianto
 L'amica tua vivrà !
 VESTALI Chi può frenar le lagrime
 Ha di macigno il cor!
 EMI. Compagne, in me specchiatevi,
 Per sempre addio... *(discende : il sepolcro è rinchiuso)*

GIU., VESTALI, POPOLO Che orror !
(odesi strepito d'armi, che sempre più si avvicina)

MET. Odi ! *(a Lucio)*

VESTALI Che fia !...

MET. S'appressa
 Il suon dell'armi... Orrida pugna io scorsi...
 Dell'amico in difesa
 Spento Publio cadea... Furor di morte
 Ne' detti e negli sguardi
 Decio spirava... - Eccolo, ei giunge !

GIU. *(Ah tardi..)*

SCENA ULTIMA.

Decio con pochi seguaci, altri soldati e detti, quindi Licinio, Murena, con Littori.

(Dopo breve zuffa, i seguaci di Decio sono respinti; egli solo si avanza, gridando)

DEC. Emilia !. Ov'è ?
 GIU., VESTALI Sepolta.

DEC. (furioso a Metello) A me la rendi,
O trema !

MET. Folle !

DEC. Trema !

LIC. (sopraggiungendo) Io ti dichiaro
Nemico della, patria.

MET. Io de' Celesti.

DEC. Ah ! barbaro !...

(come fuori di senno si avvanta contro Metello :
Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto al
Sacerdote. Decio, inorridito, volge rapidamente il
brando in sé medesimo)

Si mora...

LIC, LUC. Oh Dei!

GIU., VESTALI Che festi !..

DEC. (trascinandosi verso la fossa di Emilia)

Su quella tomba... io voglio almeno

Spirar quest' alma... già fuggitiva...

T'aspetto... Emilia... di Stige... in riva.

La vita io lascio... ma non... l'amor !...

(spira)

MET., SACERDOTI

Son vendicati gli Eterni appieno !

LUC., GIU., VESTALI

Ahi ! di tremendo!...

LIC. Fui genitor!

(coprendosi il volto)

FINE.